

La Comédiathèque

Preliminari

Jean-Pierre Martinez



comediatheque.net

Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:
<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Preliminari

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Un uomo e una donna si incontrano ogni giorno nello stesso caffè. Seduti ciascuno da solo a un tavolino, si osservano con curiosità, di sottocchi, senza ancora osare rivolgersi la parola. Cederanno al desiderio di un incontro, la cui realtà non sarà forse all'altezza delle fantasie coltivate da entrambi? Conoscersi significa sempre ridurre il campo delle possibilità. Restare ai preliminari, invece, è rischiare di perdere l'essenziale...

Personaggi:

Lui

Lei

© La Comédiathèque

Scena 1

Un uomo e una donna sono seduti in un caffè, ciascuno a un tavolino. Tra loro, leggermente arretrato, c'è un terzo tavolino vuoto, con alcuni giornali. Davanti a entrambi c'è un taccuino, sul quale di tanto in tanto annotano qualcosa. Evitano di incrociare lo sguardo, ma si osservano di nascosto.

L'uomo si alza e si rivolge al pubblico. La donna resta seduta, senza cambiare atteggiamento, come se lui non esistesse.

Lui – Vedete quella donna, seduta a quel tavolino? È qui ogni mattina. Arriva un po' prima di me, o un po' dopo. Verso le otto. Ordina un caffè e resta più o meno tre quarti d'ora. Sempre da sola. Sembra persa nei suoi pensieri. Ogni tanto scrive qualcosa sul taccuino. Cosa? Non lo so.

Quella donna è un mistero. E ogni donna è un mistero, prima che le si parli e lei risponda. Se risponde. Un mistero, quindi una promessa. La promessa di un viaggio, di un'avventura. Un salto nell'ignoto. Il grande brivido di quell'incontro esaltante, ma anche pericoloso, con l'altro...

Certo, potrei alzarmi e andare a parlarle. Ma, a dire il vero, non è solo timidezza. Non è solo la paura di essere respinto. In fondo, un pretesto si trova sempre per avvicinare una sconosciuta, senza scivolare subito su quel terreno un po' viscido del corteggiamento banale...

Tira fuori un oggetto minuscolo dalla tasca, si avvicina a lei e le mostra qualcosa nel palmo della mano.

Lui – Mi scusi... signorina... o forse signora? Ieri mattina ho trovato un orecchino proprio sotto questo tavolino, quello che di solito occupa lei. Mi chiedevo se per caso l'avesse perso...

Lei lo guarda, offesa. Lancia un'occhiata veloce all'orecchino, scuote leggermente la testa con aria distaccata e torna al taccuino.

Lui si gira di nuovo verso il pubblico.

Lui – Nel peggiore dei casi mi risponderebbe con educazione che non ha perso nulla del genere. E finirebbe lì. Saprei a cosa attenermi. E salverei la faccia. Nel migliore dei casi, invece, se non le fossi del tutto indifferente, coglierebbe l'occasione, prenderebbe il gancio che le tendo... e inizierebbe a parlare.

Si gira di nuovo verso di lei, la mano aperta. Lei prende l'orecchino, lo osserva, poi glielo restituisce con un grande sorriso.

Lei – No... purtroppo non è mio. Peccato, però, è molto carino... Se mai dovesse ritrovare anche l'altro... Ma si accomodi, la prego. Ci incrociamo tutti i giorni, e non abbiamo mai avuto davvero occasione di parlare...

Lui si allontana. Si rivolge di nuovo al pubblico. Lei torna al taccuino, ignorandolo.

Lui – No. Quello che mi trattiene non è la paura di prendere un due di picche, una porta in faccia o un rifiuto... Connessione fallita, come si dice oggi... No, è piuttosto un'altra cosa: la paura di restare deluso.

Sono certo che la conversazione con questa giovane donna sarebbe interessantissima... Ma quando saprò esattamente chi è, come si chiama, che lavoro fa, se è sposata o no, e soprattutto che cosa scrive in quel suo piccolo taccuino... ecco. A quel punto non sarà più la misteriosa sconosciuta del caffè, oggetto di tutte le fantasie e portatrice di tutte le promesse.

Sarà Louise, maestra elementare, divorziata, madre di un bambino di tre anni, intenta a scrivere le valutazioni per il prossimo consiglio di classe. Oppure Justine, attrice, single, che prende appunti per il monologo che sogna di scrivere da anni e che, finalmente, la renderebbe famosa. O ancora Marina, rumena, arrivata da poco in Francia per sposare un vecchio farmacista, che, per combattere la noia, prima ancora di osare tradire il marito, mette su carta la lista dei suoi desideri, per poi scegliere con chi andare a letto per soddisfarli.

Sì. Per ora lei è tutte queste donne, e molte altre ancora. È tutte le donne insieme. Ma quando ci saremo presentati, non sarà più che una sola donna. Una sola. E mi farà già rimpiangere tutte quelle che non sarà mai.

Prende un giornale dal tavolino centrale, si siede e comincia a sfogliarlo.

Lei lo guarda di nascosto, poi si alza e si rivolge al pubblico.

Lei – Mi chiedo chi sia, questo tipo... Vedo bene che mi guarda di sottocchi, quando pensa che io non me ne accorga. Dev'essere timido. Ci incrociamo qui tutti i giorni da mesi e non ha mai osato parlarmi. A meno che io non gli interessi affatto. Semplicemente. Non sono abbastanza per lui, è così? Ma chi si crede di essere? Non è nemmeno così sexy, diciamolo. E se avesse davvero cose più importanti da fare nella vita, non passerebbe tutte le mattine in questo bar. Che cosa legge, poi, su quel giornale? L'oroscopo? Gli annunci di lavoro? Sì... sembra piuttosto disoccupato. Disoccupato, sì, ma non disperato. Sempre quel mezzo sorriso ironico sulle labbra. Quell'aria un po' superiore. Tipo... non dico niente, ma penso molto.

E chissà cosa scrive in quel taccuino, con quell'aria ispirata... I suoi pensieri più profondi, immagino. Mi piacerebbe proprio vederli.

Prima ho creduto che si sarebbe alzato per dirmi qualcosa. E invece no. Si è tirato indietro. Di nuovo. O forse è uno scrittore. Prende appunti per il suo prossimo romanzo. Magari la sua eroina mi somiglierà un po'. Ecco. Preferisce che la nostra storia resti virtuale. Non so proprio cosa possa immaginarsi, guardandomi...

Lei tira fuori uno specchietto dalla borsa e si osserva per un istante.

Lei – Se mi incrociassi in un caffè, che cosa immaginerei? (*Ripone lo specchietto.*) Non lo so... Ma ho davvero l'aria di essere quello che sono? Potrei, anche solo per un momento, passare per qualcun'altra persona?

Ecco... se mi parlasse, avrei proprio voglia di mentirgli. Inventarmi un'altra vita. Solo per vedere se riuscirei a reggere la parte. In fondo è vero: quando uno sconosciuto ti rivolge la parola, per definizione non sai nulla di lui. Può essere chiunque. E raccontarti qualsiasi cosa. Ma nemmeno lui sa nulla di te. Per qualche istante almeno, prima di essere vergognosamente smascherata, hai la libertà di scegliere chi sarai quel giorno, con la folle speranza, magari, di diventare poco a poco ciò che hai deciso di essere.

Un'altra vita... sì, ma quale? Perché funzioni, dovrei lavorare sul personaggio. Inventarmi un nome. Un lavoro. Un'età, anche. Mi toglierei volentieri qualche anno, già che ci sono. Non troppo, eh... deve restare credibile. Ma giusto per il piacere. Due o tre anni. Dai, cinque... può ancora funzionare. E se prendessi un accento straniero? No, troppo complicato da sostenere nel tempo. E poi potrei benissimo essere straniera e parlare perfettamente francese.

Sì, ma per dare davvero vita a questa nuova esistenza, lui dovrebbe prima decidersi a rivolgermi la parola. E se gli sorridessi? Potrebbe incoraggiarlo... Ma allo stesso tempo non mi vedo a fissarlo sorridendo stupidamente. Per chi mi prenderebbe? Oppure... potrei essere io ad avvicinarlo. Un pretesto si trova sempre. Non so... qualcosa...

Si toglie con discrezione gli orecchini, ne infila uno nella borsa e tiene l'altro nel palmo della mano. Poi guarda sotto il tavolo, come se cercasse qualcosa. Infine si alza e si dirige verso di lui. Lui posa il giornale e la guarda avvicinarsi, un po' interdetto.

Lei – Mi scusi... ieri ho perso un orecchino, proprio come questo. Ci tenevo molto. Era un regalo di... Be', insomma, ci tenevo davvero. Per caso non l'ha trovato?

Lui – Un orecchino...? Io... No, non ho trovato nulla... Mi dispiace davvero, ma...

Lei – Ma?

Lui – No, no, niente... io... No, non ho visto nulla.

Lei – Va bene, grazie.

Torna a sedersi e si rivolge al pubblico.

Lei – Vi rendete conto? Se mi presento con un approccio del genere e lui mi risponde con quell'aria così sciocca... Scrittore... figurati... No, sinceramente, preferisco non correre il rischio di un incontro banale e conservare ancora un po' le mie illusioni. Anche se, a ben pensarci, forse non è così stupido come sembra. L'ho preso alla sprovvista, questo sì. Gli uomini sono talmente abituati a fare sempre loro il primo passo... Quando siamo noi a prendere l'iniziativa, vanno in panico. Si paralizzano. Ma l'avete visto? Appena ho incrociato il suo sguardo... sembrava un coniglio abbagliato dai fari di un'auto, che già si vede finire in padella una volta tornato a casa. Poveretto... Gli ho fatto paura, ecco cosa è successo. Spero almeno di non averlo traumatizzato... E poi questa storia dell'orecchino... è un po' tirata per i capelli. Cercherò di trovare qualcosa di meglio per domani...

Riprende a scarabocchiare sul taccuino. Lui torna a immergersi nel giornale.

Buio

Scena 2

È lei a leggere il giornale, mentre lui scarabocchia sul taccuino. A un certo punto si ferma, la guarda per un istante, poi si rivolge di nuovo al pubblico.

Lui – Ogni giorno mi dico che questa volta devo assolutamente parlarle. E poi niente. Rimando al giorno dopo, come sempre. Faccio durare il piacere. L'amore platonico va bene, certo, ma essere innamorati di una sconosciuta è ancora meglio, no? È almeno la garanzia di non restare mai delusi. Il problema dell'amore è che, molto spesso, proiettiamo sull'altro un'immagine che non è la sua, e poi gliene facciamo una colpa. Con una donna che non conosci, almeno, puoi continuare a sognare. A prendere i desideri per realtà. Sì, in fondo la donna ideale è proprio quella che non conosci ancora.

La vedo entrare ogni mattina in questo caffè. Oppure è già qui, se arrivo un po' in ritardo. Resta una mezz'ora, un'ora al massimo, e poi se ne va. Per me non ha altra esistenza fuori da questo qui e ora. Un po' come a teatro. Sono io che scelgo il ruolo che interpreterà quel giorno, a seconda del mio umore. E quando lascia la scena, dopo aver incarnato ogni volta un personaggio diverso, torna nel nulla. Qualsiasi attore è sempre più piccolo anche del più piccolo dei personaggi che interpreta. Il costume è sempre troppo grande, e il palcoscenico è l'unico posto dove questo non si nota troppo.

Così aspetto... Rimando senza sosta il momento di rompere l'incantesimo, di fare davvero conoscenza. Sì... ma se domani non ci fosse? Né dopodomani? E se non rimettesse più piede in questo caffè? Dopo essere stata tutte le donne, non sarebbe più nessuna. Solo un ricordo vago, destinato a svanire poco a poco. Conoscete quella meravigliosa canzone di Georges Brassens, *Les Passantes*... tutte quelle belle passanti che non abbiamo saputo trattenere. No, questa non la lascerò passare.

Pazienza, mi butto. Senza rete. Salgo anch'io sul palcoscenico, solo che non ho imparato nessuna battuta. Non so affatto cosa dirle. Così, almeno, sembrerà più naturale. Più sincero. E magari la mia goffaggine giocherà a mio favore. Perché quella storia degli orecchini... meglio lasciar perdere. Tanto vale improvvisare. In ogni caso, qualunque cosa io le dica, se non le interessa saprà farmelo capire. E se le interessa, anche.

Si dirige verso di lei. Lei alza gli occhi vedendolo avvicinarsi, ma il suo volto resta impassibile.

Lui – Mi scusi, io...ecco...

Lei – Sì...?

Lui – La vedo tutti i giorni seduta lì, di fronte a me, e pensavo che...

Lei – Che cosa...?

Lui – Insomma, forse potremmo... conoscerci un po'.

Lei – Conoscerci?

Lui – Mi scusi, vedo bene che la disturbo. È stato davvero sciocco da parte mia. Mi perdoni, la lascio in pace...

Lei (*con fermezza*) – Si sieda.

Lui – Sì.

Si siede.

Lei – Mi chiamo Virginie. E lei?

Lui – Eh... Paul. Sì.

Lei – D'accordo... Paul e Virginie, allora.

Lui – Eh... sì...

Lei – E che cosa fa nella vita, Paul?

Lui – Io sono... uno scrittore.

Lei – Ah sì?

Lui – La sorprende?

Lei – È esattamente quello che avevo immaginato. Ed è questo che mi sorprende.

Lui – Quindi aveva già immaginato qualcosa...

Lei – Non si entusiasmi troppo, però...

Lui – Ho davvero l'aria da scrittore?

Lei – Non lo so... forse. È che la vedo sempre scrivere qualcosa su quel piccolo taccuino.

Lui – D'accordo, ma... anche lei prende appunti su un taccuino. Non mi dica che è scrittrice anche lei?

Lei – E invece sì!

Lui – Davvero?

Lei – Perché no?

Lui – Certo... scrive romanzi?

Lei – Piuttosto teatro. E lei?

Lui – Racconti.

Lei – Capisco...

Lui – So cosa sta pensando.

Lei – Cosa?

Lui – Scrive racconti perché non è capace di scrivere un romanzo intero, vero?

Lei – Ma per niente! E poi potrebbe dire la stessa cosa di me, no?

Lui – Ah sì?

Lei – Scrive teatro perché non è capace di scrivere un romanzo.

Lui – È vero...

Lei – Del resto, non scrivo davvero teatro.

Lui – Ah no?

Lei – Piuttosto degli sketch.

Lui – Gli sketch stanno al teatro come il racconto sta al romanzo, più o meno.

Lei – Sì... un sottogenere... (*Una pausa*) È davvero uno scrittore?

Lui – Forse no. E lei?

Lei – Nemmeno io.

Lui – Allora mi ha mentito.

Lei – È stato lei a cominciare, no?

Lui – Sì... ma lei non lo sapeva.

Lei – Perché proprio scrittore?

Lui – Non lo so... Avevo paura di deluderla, immagino.

Lei – Non ci conosciamo ancora e ha già paura di deludermi. Credo che le manchi un po' di fiducia in sé, Paul.

Lui – O forse tendo a sopravvalutare un po' le persone che non conosco.

Lei – È gentile, da parte sua...

Lui – Mi scusi, non è affatto quello che volevo dire... Insomma... non proprio.

Lei – E che cosa fa di così vergognoso nella vita, da sentire il bisogno di inventarsi un altro mestiere? Vende assicurazioni?

Lui – No.

Lei – Telemarketing?

Lui – No.

Lei – Fa il meccanico?

Lui – Nemmeno.

Lei – Ma allora non ne va proprio fiero.

Lui – No. E lei?

Lei – Nemmeno io.

Lui – Bene... allora forse possiamo tenerci la nostra parte di mistero.

Lei – Credo sia meglio.

Lui – E se restassimo sullo “scrittore”?

Lei – D’accordo.

Lui – Tanto vale... io scriverei romanzi di seicento pagine, e lei opere teatrali di più di tre ore, senza intervallo.

Lei – Già che si mente, perché cominciare a sminuirsi...

Una pausa.

Lui – Dunque io sono romanziere.

Lei – E io drammaturga.

Lui – E lei è sposata?

Lei – Qui non è come per la professione: è una domanda chiusa, come si dice negli istituti di sondaggio. O si è sposati, o non lo si è.

Lui – Si può sempre mentire anche sulla risposta...

Lei – Sì... ma lascia poco spazio all’immaginazione.

Lui – Però... un adulterio è sempre più romanzesco.

Lei – È vero.

Lui – E poi la risposta non è per forza un aut aut... Potrebbe anche essere divorziata. O vedova...

Lei – Vedova...

Lui – Perché no?

Lei – Sì...

Lui – È vedova?

Lei – Sono vedova.

Lui – Mi dispiace davvero.

Lei – Non poteva saperlo. E poi non è colpa sua, no? Non è certo lei ad aver assassinato mio marito.

Lui – Ah, perché è stato assassinato?

Lei – Ho detto questo?

Lui – Ha detto: non è lei ad aver assassinato mio marito.

Lei – Volevo solo dire che lei non era responsabile della sua scomparsa.

Lui – Quindi suo marito non è stato assassinato.

Lei – No, è morto in modo molto più banale. Quasi stupidamente, se posso dirlo...

Lui – Morire è sempre un po' stupido.

Lei – Ah sì, ma in questo caso...

Lui – Non vorrei essere indiscreto, ma devo dire che ha stuzzicato un po' la mia curiosità.

Lei – È successo durante il nostro viaggio di nozze alle Seychelles.

Lui – Ha ragione, comincia in modo molto banale. Un po' come un romanzo rosa. Speriamo che poi migliori un po'...

Lei – Posso continuare?

Lui – Ma certo...

Lei – Avevamo passato il pomeriggio su una spiaggia paradisiaca, c'era un sole magnifico. Stavamo per rientrare in hotel quando, all'improvviso, il tempo è cambiato... Jean-Louis...

Lui – Si chiamava Jean-Louis?

Lei – Sì, perché?

Lui – No, no, niente...

Lei – Avrebbe preferito che si chiamasse in un altro modo? Steven, magari? O Kevin?

Lui – Jean-Louis va benissimo. Dunque... il tempo è cambiato...

Lei – Il vento ha cominciato a soffiare fortissimo. Jean-Louis ha afferrato il palo dell'ombrellone, che la tempesta stava per portarsi via, ed è stato proprio in quel momento che...

Esita un istante, come sopraffatta dall'emozione.

Lui – Sì?

Lei – Un fulmine si è abbattuto su di lui...

Lui – No? Un attacco extraterrestre...

Lei – Le ho detto che si trattava di una morte piuttosto banale.

Lui – Ah sì, scusi... Tendo sempre a...

Lei – La folgore, semplicemente. L'ombrellone ha attirato il fulmine, come un parafulmine. Jean-Louis è stato colpito. È morto sul colpo...

Lui – Ah, merda.

Lei – In fin dei conti, sono rimasta sposata solo una settimana...

Lui – Se fosse un romanzo rosa, si sarebbe potuto intitolare *Colpo di fulmine alle Seychelles*...

Lei – Ma i romanzi rosa finiscono sempre bene... Io non mi sono mai ripresa dalla scomparsa di Jean-Louis...

Sembra sul punto di piangere. Lui esita.

Lui – Ma... è vero quello che dice?

Lei torna bruscamente impassibile.

Lei – Secondo lei?

Lui – Non lo so... È così...

Lei – Stupido? Gliel'avevo detto, era una morte stupida.

Lui – In ogni caso, l'importante è che adesso lei sia libera.

Lei – E lei?

Lui – Io?

Lei – Lei è libero?

Lui – Sì... Beh... sono sposato, ma libero.

Lei – Adesso è lei che mi incuriosisce...

Lui – È molto semplice, vedrà subito.

Lei – La ascolto.

Lui – Ecco... io sono libero, ma mia moglie no.

Lei – Sua moglie non è libera.

Lui – È in prigione.

Lei – D'accordo...

Lui – Quindi lei non è libera, mentre io sì...

Lei – Sì, avevo capito, ma... per quanto tempo è in prigione?

Lui – Se va tutto bene, una decina d'anni.

Lei – *Se va tutto bene?*

Lui – Con gli sconti di pena... per buona condotta, certo.

Lei – Non vorrei essere indiscreta, ma... che cosa ha fatto per finire in prigione?

Lui – Tentato omicidio.

Lei – Capisco...

Lui – Ha cercato di uccidermi.

Lei – D'accordo...

Lui – Per sua fortuna... e incidentalmente anche per la mia, sono sopravvissuto.

Lei – E come ha fatto... a cercare di ucciderla?

Lui – Oh, in modo molto banale... con un revolver.

Lei – E quindi ha sbagliato mira.

Lui – Non è andata esattamente così.

Lei – Mi racconti.

Lui – Già sospettavo qualcosa... frugando nelle sue cose ho trovato un revolver nascosto nella borsetta.

Lei – E glielo ha tolto.

Lui – No.

Lei – E perché?

Lui – Così sarebbe stata lei a insospettirsi per prima. E avrebbe potuto usare un altro metodo per uccidermi, tipo... non so... il veleno.

Lei – Sì, il veleno è molto più femminile.

Lui – Così, per non destare sospetti, ho preferito sostituire i proiettili del revolver con dei colpi a salve. In questo modo tenevo la situazione sotto controllo, senza estare sospetti...

Lei – Molto astuto...

Lui – Sì... solo che... non so come, mi sono un po' confuso.

Lei – Per uno scrittore, fare confusione...

Lui – Ho sostituito i primi cinque colpi, ma il sesto...

Lei – Il sesto?

Lui – L'ho preso nella spalla.

Lei – Accidenti...

Lui – Non avrebbe nemmeno dovuto svuotare tutto il caricatore addosso a me... Insomma, sono stato fortunato...

Lei – Lei chiama questa una fortuna...?

Lui – Una pallottola nella spalla è comunque meglio di una in pieno cuore...

Lei – Le donne sono spesso piuttosto maldestre con le armi da fuoco. È per questo che il veleno... Ma, se posso permettermi, che cosa avrà mai fatto a quella povera donna perché sentisse il bisogno di svuotarle addosso un intero caricatore?

Lui – Anche questa è una storia molto banale... Un po' come la sua...

Lei – Ah no, non faccia il modesto... Ammetto che mi supera di gran lunga... E quindi?

Lui – La tradivo. Tutto qui.

Lei – La tradiva... E con chi?

Lui – Con una sconosciuta incontrata in un caffè... in questo caffè, tra l'altro. Curioso... si sedeva sempre proprio lì, al posto che occupa lei adesso.

Lei – Ma non alla stessa ora, immagino.

Lui – No, lei veniva piuttosto nel tardo pomeriggio. Verso le cinque o le sei...

Lei – E quando uscirà di prigione...

Lui – Mia moglie?

Lei – Sì, sua moglie.

Lui – Be'... spero che mi abbia perdonato l'infedeltà. Così come io le ho perdonato il fatto di aver cercato di uccidermi.

Lei – Quindi, finché resta rinchiusa, lei è libero...

Lui – Esatto.

Lei – In fondo, perché no? Questo ci lascia comunque una decina d'anni...

Lui – Forse anche qualcosa in più... se non avrà una condotta esemplare...

Una pausa.

Lei – E lei dice di non essere uno scrittore.

Lui – Chi lo sa... Per forza, ho mentito. Quando ho detto di esserlo, o quando ho lasciato intendere che forse non lo ero. Lei che ne pensa?

Lei – Penso che, se non è uno scrittore, dovrebbe seriamente pensare di diventarlo...

Lui – Grazie. E lei?

Lei – Io?

Lui – È davvero un'autrice teatrale?

Lei guarda l'orologio.

Lei – Mi dispiace, devo lasciarla.

Lui – Certo. È l'ora in cui se ne va, di solito.

Lei – Sì...

Lui – Per andare dove? Mistero...

Lei si alza.

Lei – Allora... a domani. Forse.

Lui – Forse...

Lei – Finché avrà una bella storia da raccontarmi, non mancherò mai ai nostri appuntamenti.

Lui – Mi ricorda un'altra storia...

Lei – La nostra potrebbe intitolarsi *Le mille e una mattina*.

Lui – Ma non mi vedevo affatto nel ruolo di Shahrazād...

Lei – Se preferisce fare il sultano, invertiremo i ruoli ogni tanto.

Lui – Bene... allora ci vorrà parecchia immaginazione.

Lei – Sono sicura che nel suo piccolo taccuino ci sono ancora molte altre storie.

Lui – E nel suo.

Lei esce. Lui la guarda andare via, poi si gira verso il pubblico.

Lui – Mi scusi, ma... devo rimettermi a lavorare.

Si siede, riflette un istante e ricomincia a scarabocchiare qualcosa sul taccuino.

Buio.

Scena 3

È ancora seduto al suo tavolino, intento a prendere appunti. Lei arriva.

Lei – Paul?

Lui alza la testa, la riconosce e sorride.

Lui – Buongiorno!

Lei estrae una pistola dalla borsa e la punta contro di lui. Il sorriso dell'uomo si blocca.

Lei – Credevi davvero di farla franca così?

Lui – Ma che cosa...?

Lei – Era con lei che avevi un appuntamento?

Lui – Lei?

Lei – Virginie, giusto?

Lui – Ma no! Non conosco nessuna Virginie, te lo giuro...

Lei – Certo... Ma questa volta non te la caverai con una semplice pallottola nella spalla, te lo garantisco.

Lui – Ti prego, tesoro, non fare sciocchezze!

Lei – Questa pistola è carica, credimi. E non con colpi a salve!

Lui – Ma insomma... dovevi farti dieci anni! Ti hanno già rimessa in libertà?

Lei – Sono evasa.

Lui – Evasa? Come?

Lei – Ho modellato un revolver con la mollica di pane, l'ho fatto seccare e l'ho ricoperto di lucido da scarpe.

Lui – Un revolver fatto di mollica di pane?

Lei – Esattamente.

Lui – E... è questo?

Lei esita un istante.

Lei – Sì...

Abbassa l'arma, la posa sul tavolo e si siede. Lui prende la pistola e la osserva.

Lui – Complimenti, è fatta davvero bene...

Lei – Ho preso una guardia in ostaggio e non si sono accorti di nulla... Dov'è?

Lui – Chi?

Lei – Non prendermi in giro! Quella stronza con cui mi tradisci...

Lui – Non lo so... Oggi non è venuta...

Lei – Doveva aver intuito qualcosa.

Lui – Sì, forse...

Lei – Peccato. Avrei potuto uccidervi entrambi in un colpo solo.

Lui – Con una pistola di mollica di pane?

Lei – Ma che cosa ha più di me, lei? Almeno dimmelo...

Lui – Non la conosco.

Lei – Cosa?

Lui – Quello che ha più di te è proprio questo: io non la conosco.

Lei – È la tua amante, ma non la conosci?

Lui – Ci incontriamo qui tutti i giorni. Ogni volta mi dà un nome diverso. Si inventa un personaggio. Le è persino capitato di fingersi al posto tuo...

Lei – Ma ci vai a letto, però?

Lui – Andarci a letto, come dici tu... sarebbe già un po' troppo conoscerla.

Lei – Non cercare di confondermi. È la tua amante, sì o no?

Lui – Non lo so... Sì, suppongo... Diciamo di sì.

Lei – Povero Paul... Perché stancarti a inventare storie del genere? Quando tutto questo è di una banalità disarmante, in fondo...

Lui – Hai ragione... Per quanto ci si sforzi... anche quando mentiamo, quello che diciamo è sempre ben al di sotto di ciò che vorremmo davvero esprimere. La parola, alla fine, è sempre deludente, ed è per questo che, in generale, faremmo meglio a non parlare con nessuno.

Lei – Non capisco niente di quello che dici... Mi preoccupi, Paul. Mi chiedo se non sia tu quello che andrebbe rinchiuso.

Lui – Sì, forse...

Lei si alza.

Lei – In ogni caso, se la vedi, le dirai che la sto cercando. E che anche se il mio revolver è di mollica di pane, questa volta è carico con pallottole vere.

Lui – Dove vai?

Lei – Ti ricordo che sono in fuga. Non posso restare qui.

Lui – Posso fare qualcosa?

Lei – Hai un po' di soldi addosso?

Lui – Sì...

Lei – Dammi.

Lui fruga nelle tasche e le porge qualche banconota.

Lui – È tutto quello che ho...

Lei – Non preoccuparti, te li restituirò.

Lui – Non è per i soldi che mi preoccupa... Ci rivedremo?

Lei – Chi lo sa... Tra dieci anni, forse... o anche un po' di più, perché a questo punto la riduzione di pena per buona condotta non è affatto scontata.

Lui – Verrò a trovarti, te lo prometto.

Lei – Al parlatorio?

Lui – Quando si parla con qualcuno, non è sempre un po' come stare al parlatorio? Si parla, si mente, si fa finta di capirsi, si fa finta di crederci, e quando si smette di parlare ognuno torna nella propria prigione interiore.

Lei – È sempre meglio che condividere la stessa cella e avere una sola persona con cui parlare.

Lui – Hai ragione... In fondo, la prigione assomiglia un po' al matrimonio.

Lei – Non per niente si parla di *cellula* familiare. E lì spesso è l'ergastolo. Anche in caso di buona condotta.

Lui – Soprattutto in caso di buona condotta.

Lei – Già... Capita che la gente si sposi in prigione, ma curiosamente non è mai con il proprio compagno di cella.

Lui – Dieci anni... approfittane per scrivere un romanzo...

Lei – Che tipo di romanzo si può scrivere in prigione?

Lui – Un romanzo sulla libertà, immagino.

Lei – Giusto. Ci penserò.

Lui la guarda andare via. Lei esce. Lui osserva la pistola sul tavolo, poi si rivolge al pubblico.

Lui – Me la sono cavata piuttosto bene, vero?

Buio.

Scena 4

Lei è seduta al suo tavolino e scarabocchia sul taccuino. Lui arriva e si dirige verso di lei.

Lui – Mi scusi... Lei è la moglie di Jean-Louis...? Insomma... voglio dire, la sua vedova.

Lei alza lo sguardo verso di lui.

Lei – Chi è lei?

Lui – Purtroppo non posso dirle il mio nome. Sappia solo che ero un collega di suo marito.

Lei – Mio marito lavorava in Prefettura, all'Ufficio della Motorizzazione.

Lui – Sì, è proprio lì che, ufficialmente, avremmo dovuto lavorare tutti e due.

Lei – *Ufficialmente?*

Lui – Era una copertura.

Lei – Una copertura? Allora mio marito...?

Lui – Non posso dirle nulla di più preciso. Volevo solo che sapesse che suo marito non è morto in modo così stupido come lei credeva.

Lei – Ah no?

Lui – No.

Lei – In ogni caso, è molto gentile da parte sua cercare di convincermi del contrario.

Lui – Signora, suo marito è morto per la Francia.

Lei – Mio marito è morto folgorato mentre cercava di chiudere un ombrellone per evitare che il vento lo portasse via.

Lui – È, in effetti, la versione ufficiale.

Lei – Perché potrebbe essercene un'altra?

Lui – Jean-Louis è stato colpito, sì, ma non a causa di un temporale.

Lei – La ascolto...

Lui – È stato centrato da un raggio laser proveniente da un aereo da caccia che volava, ad altissima quota.

Lei – Un aereo da caccia?

Lui – Un aereo appartenente a una potenza straniera, sì..

Lei – Ma perché mai una potenza straniera avrebbe voluto eliminare mio marito?

Lui – Perché era un agente speciale, come me.

Lei – Un agente segreto, intende dire? Come James Bond...

Lui – Se vuole, sì...

Lei – E io che pensavo di essere la vedova di un piccolo funzionario senza importanza.

Lui – Mi creda, signora, suo marito non era affatto un semplice impiegato della Motorizzazione. È morto in missione, come un eroe, per difendere il suo Paese.

Lei – Su una spiaggia, alle Seychelles?

Lui – La Francia ha nemici ovunque. Anche alle Seychelles.

Lei – E perché venire a dirmi tutto questo proprio adesso?

Lui – Per onorare la sua memoria... e per alleviare un po' il suo dolore, che so essere immenso. Suo marito non è stato vittima di un incidente stupido. È caduto sul campo dell'onore. E se non ha ricevuto una decorazione postuma... che dico... Se non ha avuto funerali di Stato, è per preservarne l'anonimato... e per proteggere anche lei.

Lei – Pensa che io sia in pericolo?

Lui – Non posso dirle altro. Ma, se può rassicurarla, sappia che è sotto una protezione di polizia permanente, molto discreta ma estremamente efficace.

Lei – Questo mi rassicura molto, in effetti.

Lui – Ora devo lasciarla.

Lei – La rivedrò?

Lui – Non si preoccupi. Anche se non mi vedrà, non sarò mai lontano da lei, pronto a intervenire al minimo pericolo. Sarò il suo angelo custode, in un certo senso.

Lei – Grazie.

Lui – Buona giornata, signora.

Si allontana e si siede al suo tavolino, come se nulla fosse. Lei lo osserva per un istante, incuriosita, poi torna a scrivere sul taccuino.

Buio.

Scena 5

Arriva, la cerca con lo sguardo, ma non la vede da nessuna parte..

Lui – Ecco... non c'è... Non ho il suo numero di telefono e non so nemmeno come si chiami davvero... Di certo non Virginie. Né Shahrazād. (*Rivolgendosi al pubblico*) Immagino che qui nessuno la conosca, vero...? Nei caffè passa così tanta gente. Io stesso, se dovessi descriverla, non saprei davvero cosa dire... Ha dei bei occhi... un bel sorriso... un modo tutto suo di camminare... di passarsi la mano tra i capelli... e lascia dietro di sé una scia di profumo misterioso... È un po' poco per un identikit, in effetti. Non sono sicuro che un investigatore privato arriverebbe molto lontano con questo... Sto diventando matto, sul serio. Ma che dico? Non vado certo ad assumere un detective per ritrovare una sconosciuta incrociata in un caffè... né ad andare dalla polizia a denunciare la scomparsa inquietante di una vicina di tavolo che nemmeno conosco. E perché non attivare anche l'allerta rapimento, già che ci siamo? Oppure viene a un'altra ora... Le hanno cambiato l'orario e ora comincia a lavorare un po' più tardi. È incredibile. Com'è possibile che qualcuno che non conosci nemmeno possa mancarti così tanto? Quando invece la maggior parte delle persone che conosci, se spariscono per qualche giorno, hai l'impressione che sia tu ad andare in vacanza. Bene... se non la rivedo, o se comincerà a venire solo di tanto in tanto, dovrò trovarle una sostituta. Almeno part-time. Un'intermittente, per così dire. Per non dire una temporanea. In fondo, lei o un'altra... Dal momento che comunque non la conosco, non dovrei avere troppa difficoltà a trovarle una controfigura.

Scruta la sala e si ferma su una donna seduta più in fondo, in modo che non si capisca bene a chi si stia rivolgendo.

Lui – Ecco, quella lì non è poi così male... Non si può dire che le assomigli molto, ma pazienza... Sì, potrebbe andare... Le dispiace, signora, se fantastico un po' su di lei, da molto lontano? No, ma si tranquillizzi... Anche lei, signore... Non le rivolgerò mai la parola. Avrei troppa paura che non fosse all'altezza delle mie aspettative. E io delle sue, del resto. No, la nostra relazione resterà completamente platonica. Che dico... totalmente virtuale. Mai uno sguardo insistente, tantomeno sconveniente. Rispetto delle distanze di sicurezza. Misure di protezione. Museruola obbligatoria... Non si accorgerà nemmeno di avere un ammiratore segreto. D'accordo? Benissimo, allora vado a sedermi laggiù e continuerò a osservarla discretamente con la coda dell'occhio, immaginando delle cose... e quando non ci sarà più, penserò a lei ogni tanto.

Va a sedersi, tira fuori il taccuino e comincia a scarabocchiare qualche appunto, lanciando di tanto in tanto uno sguardo più o meno insistente verso la donna.

Buio

Scena 6

Lei arriva e lo cerca con lo sguardo.

Lei – Ieri non sono venuta, per evitare che cominciasse a considerare i nostri incontri fortuiti, per quanto regolari, come un appuntamento quotidiano fisso. Per alimentare in lui quella deliziosa e dolorosa sensazione di mancanza e quindi di dipendenza...

Ma oggi è lui che non c'è... Dev'essere stufo di questa avventura puramente immaginaria. (*Guardando verso il fondo della sala, in direzione della donna a cui l'uomo si era rivolto prima*) Oppure ha incontrato un'altra che, nella miseria estrema della sua realtà, gli permette almeno di soddisfare i suoi desideri più mediocri. Peccato. Cominciavo ad affezionarmi, ma pazienza...

Si può davvero costruire una relazione amorosa evitando a tutti i costi di conoscersi? Anche quando si mente, ci si rivela sempre un po'. In fondo, il personaggio che ci inventiamo è ancora più rivelatore di quello che siamo davvero.

Avrà avuto paura, di sicuro. Oppure è semplicemente in vacanza. Malato, forse. O persino morto. In fondo non deve rendere conto di nulla a me. E nemmeno io a lui. Siamo una coppia libera, in fondo. Non ci conosciamo nemmeno!

Pazienza, tornerò domani...

Sta per andarsene, ma nota sul tavolo che lui occupa di solito un taccuino.

Lei – Ah... ha dimenticato il suo taccuino. (*Esita*) Che faccio? Lo prendo? E glielo restituirò quando lo rivedrò di nuovo. Oppure lo lascio qui, così potrà ritrovarlo più facilmente da solo? Lo lascerò... (*Sta per uscire*) Ma potrei approfittarne per dargli un'occhiata... No, non si fa, sarebbe molto indiscreto. È forse il suo diario, o qualcosa del genere...

Sì, ma se qualcun altro lo trovasse al posto mio e se lo portasse via... (*Prende il taccuino*) Meglio prenderlo, allora... Ci tiene sicuramente molto al suo taccuino. Ma lo prometto: resisterò alla tentazione di leggerlo...

Esce.

Buio.

Scena 7

Lei è seduta al suo solito tavolino, scarabocchiando sul taccuino. Lui arriva e si dirige verso di lei.

Lui – Buongiorno... Ho dovuto assentarmi per un po'. Spero di non esserle mancato troppo, nel frattempo...

Lei finge sorpresa.

Lei – Ah sì...? No, ma si tranquillizzi, nemmeno io c'ero...

Lui – In ogni caso, sono contento di rivederla.

Lei – Sì...

Un leggero imbarazzo.

Lui – Mi scusi, non la disturbo oltre...

Lei – No, no, non sto lavorando... Insomma, sì, ma... faccio fatica a considerarla un lavoro...

Lui – La scrittura...

Lei – Sì...

Lui – L'ispirazione...

Lei – Se sapessimo dove trovarla, non perderemmo così tanto tempo a cercarla altrove.

Lui – L'ispirazione è come un fulmine. Non si sa mai dove e quando ti colpirà... Scusi, non volevo riaprire ricordi dolorosi...

Lei – Allora è a corto d'ispirazione?

Lui – Per il momento, è piuttosto lei che mi ispira.

Lei – Non sa nulla di me.

Lui – Proprio per questo posso immaginare tutto. Una sconosciuta è come una pagina bianca.

Lei – Una storia che resta da scrivere... (*leggermente imbarazzata*) A proposito... ho trovato questo.

Gli porge il taccuino.

Lui – Ah sì...

Lei – È suo, vero?

Lui – L'ha aperto?

Lei – No! Per chi mi prende?

Lui – Scusi...

Prende il taccuino.

Lei – L'ho aperto...

Lui – Certo...

Lei – Ce l'ha con me?

Lui – Come resistere alla tentazione? È un po' come la storia di Eva e del paradiso perduto. Ci si dannerebbe pur di sapere cosa c'è.

Lei – E quando si sa, si resta sempre un po' delusi.

Lui – Ci si rende conto che, scegliendo la conoscenza, si è rinunciato a ciò che l'ignoto aveva di meraviglioso.

Lei – Sì... ma la mela può anche essere una trappola.

Lui – Allora lei sarebbe Biancaneve.

Lei – E se questo taccuino lo avesse lasciato lì apposta perché io lo trovassi...

Lui – È una possibilità...

Lei – Allora ciò che è scritto in questo taccuino potrebbe essere ancora un'illusione. Un'invenzione per mascherare la sua vera realtà. Sempre che ne abbia una...

Lui – In ogni caso, non siamo più davvero alla pari. Lei sa cosa c'è nel mio taccuino, io non so cosa c'è nel suo.

Lei – È vero. (*Gli tende il taccuino*) Tenga...

Lui prende il taccuino.

Lui – Potrebbe anche aver inventato tutto.

Lei – In quel caso, saremmo di nuovo alla pari.

Lui apre il taccuino, gli dà un'occhiata, poi la guarda con un sorriso enigmatico.

Buio.

Scena 8

L'uomo è seduto al suo tavolino. Sta scrivendo sul taccuino. Lei arriva e si rivolge a lui.

Lei – Allora, questo romanzo, va avanti?

Lui – È quasi finito... manca solo il titolo, ormai...

Lei – A volte è la cosa più difficile da trovare.

Lui – Sì... un po' come scegliere il nome di un bambino.

Lei – Ma il romanzo che ha scritto, il contenuto lo conosce già. Basta trovare un titolo che gli corrisponda. A un bambino, invece, bisogna dare un nome quando ancora non lo si conosce

Lui – Con il rischio di proiettare su di lui un'immagine che non gli corrisponderà.

Lei – Dovremmo soprattutto avere il diritto di cambiare vita più volte...

Lui – Sì... ma a che età?

Lei – Non lo so.

Lui – Oppure dovremmo poter cambiare nome più volte nel corso della vita.

Lei – Dovremmo soprattutto avere il diritto di cambiare vita più volte nella vita... E di che cosa parla, questo romanzo?

Lui – È la storia di un uomo che incrocia ogni giorno una bella sconosciuta in un caffè. Vorrebbe parlarle, ma...

Lei – Se le rivolge la parola, lei perderà tutto il suo mistero e quindi una buona parte del suo fascino...

Lui – D'altra parte... se non va verso di lei, perderà una bella storia e la perderà per sempre.

Lei – Quindi esita... E come si chiama la sua bella sconosciuta?

Lui – È come per il titolo: non le ho ancora dato un nome... E lei, il suo testo teatrale?

Lei – È ancora troppo presto per parlarne...

Lui – Capisco... Ha letto il giornale?

Lei – No, non ancora... Ci sono notizie interessanti?

Lui – Come autore, mi interessano soprattutto i fatti di cronaca... È di solito in quella sezione che l'Umanità rivela ciò che ha di peggiore, e più raramente di migliore.

Lei – Le piccole storie sono spesso più appassionanti della grande Storia.

Lui – Il giornale, al caffè, è per noi ciò che la Bibbia è in chiesa. Del resto, la Bibbia è probabilmente, all'origine, un insieme di fatti di cronaca che col tempo sono stati trasformati e abbelliti per diventare dei miti.

Lei – E allora? La pesca è stata buona, stamattina?

Lui prende un giornale dal tavolo e le mostra un articolo.

Lui – Tenga, a caso... guardi questo... una donna, in prigione per tentato omicidio del marito, evade minacciando le guardie con una pistola finta...

Lei – Ah sì... Un buon scrittore potrebbe farne un romanzo.

Lui – O un testo teatrale.

Lei prende il giornale e gli mostra un altro articolo.

Lei – Eccone un altro che potrebbe interessarle: il tranquillo impiegato dell'Ufficio delle carte di circolazione era in realtà un agente dei Servizi Segreti.

Lui – La realtà supera spesso la finzione.

Lei – Non la disturbo oltre nel suo lavoro... Non vorrei che, per colpa mia, i suoi lettori fossero privati di un capolavoro.

Lei va a sedersi. Entrambi si mettono a scrivere nei loro taccuini.

Buio.

Scena 9

Lei è seduta al suo tavolino. Lui arriva e le porge un libro.

Lui – Tenga, è per lei...

Lei – Che cos'è?

Lui – Il mio primo romanzo.

Lei prende il libro e ne guarda la copertina.

Lei – Alla fine ha trovato il titolo.

Lui – Che ne pensa?

Lei – *Preliminari*... È un titolo piuttosto evocativo...

Lui – È la storia di un incontro, sì.

Lei – Ogni incontro è scandito come un atto d'amore, in fondo.

Lui – Ci sono i preliminari, durante i quali si immagina e si esplora in silenzio...

Lei – Il più a lungo possibile.

Lui – Poi arriva quel breve istante in cui finalmente si avvia la conversazione, per entrare nell'intimità dell'altro.

Lei – Seguito da quell'interminabile momento di pienezza e di noia, velato da una lieve delusione che si cerca di mascherare con un chiacchiericcio insignificante...

Lui – In attesa che, con l'oblio, torni il desiderio di esplorare l'ignoto.

Lei – E che, questa volta, i preliminari possano durare un'eternità... Grazie per il libro.

Lui – È anche un po' grazie a lei che l'ho scritto...

Lei – Parla di me?

Lui – Di lei... di noi...

Lei – *Noi*?

Lui – Di me, soprattutto. E lei, quella pièce teatrale, come procede?

Lei – È finita.

Lui – Potrei vederla...?

Lei – Non credo.

Lui – Perché?

Lei – Perché l’abbiamo appena recitata.

Si sorridono.

Buio.

Scena 10

L'uomo e la donna sono seduti insieme, allo stesso tavolino, sul quale ci sono ancora alcuni giornali. Bevono un caffè, senza parlarsi né guardarsi. Ognuno prende un giornale e lo sfoglia. Lui posa il suo per primo e fissa qualcuno in fondo alla sala.

Lui – Hai notato quella ragazza laggiù?

Lei posa il giornale e guarda nella stessa direzione.

Lei – Quale ragazza?

Lui – È sempre qui nello stesso momento in cui ci siamo noi, in questo caffè. Esattamente alla stessa ora. Sempre seduta allo stesso tavolo.

Lei – E allora?

Lui – Niente... Mi chiedo chi possa essere...

Lei – Come, chi possa essere...?

Lui – Non lo so... come si chiama... che lavoro fa...

Lei – Devi solo andare a chiederle.

Lui – Non so cosa scriva nel suo piccolo taccuino.

Lei – Forse è una lista della spesa...

Lui – Sì, è possibile.

Lei – Cotton fioc, fazzoletti di carta, carta igienica, assorbenti...

Lui – Pensavo a qualcosa di più romanzesco...

Lei – Ti interessa così tanto?

Lui – Lei in particolare? No... È solo curiosità. Osservo la gente. Cerco di immaginare la loro vita...

Una pausa.

Lei – È così che ci siamo incontrati, te lo ricordi?

Lui – Sì. Quando per me eri ancora una sconosciuta...

Lei – Era in un caffè.

Lui – In questo caffè.

Lei – Ho l'impressione che sia stato ieri.

Lui – Eri seduta a quel tavolo.

Lei – Sei venuto verso di me e mi hai detto... che avevi trovato un orecchino.

Una pausa.

Lui – Ce l'ho ancora.

Lei – Cosa?

Lui tira fuori qualcosa dalla tasca e glielo mostra.

Lui – L'orecchino.

Lei – E lo usi ancora, ogni tanto, come scusa?

Lui – No...

Lei – È bello.

Lui – Non saprò mai a chi appartenesse. Da qualche parte, su questa terra, c'è una ragazza che va in giro con l'altro. Una ragazza che non incontrerò mai. Quella ragazza, forse...

Una pausa.

Lei – Era mio.

Lui – Come, scusa?

Lei – Questo orecchino era mio.

Lui – Non ti credo.

Lei tira fuori qualcosa dalla tasca e glielo mostra.

Lei – Tieni, ho sempre con me l'altro.

Lui – Perché non me l'hai detto allora?

Lei – Perché potessi continuare a cercare, credo.

Lui le porge l'orecchino che ha in mano.

Lui – Allora tieni, te lo restituisco...

Lei – Grazie.

Un leggero imbarazzo.

Lui – Non li metti?

Lei indossa i due orecchini. Lui la guarda e sorride.

Lui – Non sono... esattamente uguali.

Lei – No, non sono mai riuscita a ritrovarne due identici.

Lui – Ti stanno comunque molto bene...

Si guardano.

Lei – Mi scusi, ma...

Lui – Sì?

Lei – Ci vediamo tutti i giorni in questo caffè, e non ci siamo mai davvero parlati...
Potremmo fare conoscenza...

Lui le prende la mano.

Lui – Preferisco che lei conservi ancora un po' la sua parte di mistero.

Le loro labbra si avvicinano per un bacio.

Buio

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Venerdì 13* e *Strip-Poker*.

Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Commedie in italiano

Attenzione fragile
Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Capodanno all'obitorio
Dopo di noi, il diluvio
Flagrante delirio
Il Capro Espiatorio
Il genere ideale
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Lo spettacolo non è annullato
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Nemmeno morto
Non fiori ma opere di bene
Orizzonti
Plagio
Preliminari
Prognosi riservata
Quarantena
Quattro stelle
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Tutto è bene quel che comincia male
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Una bara per due
Una vocazione ostacolata
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente
i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque

Gennaio 2026